

LE AUTOMOBILI CHE HANNO SEGNATO UN'EPOCA

La prima utilitaria (anche se malridotta) non si scorda mai

L'acquisto d'esordio fu una Fiat "600" usata Il radiatore "bolliva" dopo pochi chilometri

LA STORIA

MARIO DENTONE

"FIAT voluntas tua" è una formula della messa in latino quando, costretto da un padre presente nella nostra chiesa dello stesso parroco, ogni messa di repertorio mi vedeva in ginocchio (e l'allenamento di ore su quel marmo freddo dell'altare è la sola grazia avuta da Dio, visto che ancor oggi riesco a camminare e correre senza alcun dolore o problema) a rispondere in perfetto latino (si fa per dire, il latino della nostra gente). Ma la Fiat che io bambino là inginocchiato sognavo non era quella del Vangelo secondo Matteo 6.10, ma quella blu, una 1100, la sola macchina che circolava in paese, con l'autista che scarrozzava i pezzi grossi del nostro cantiere navale. Sempre lucida, lustrata, le gomme bordate, come pitturate, da una stri-

scia bianca!

Fiat? Fu ormai. Leggo infatti sui giornali che si chiama FCA perché non è più nostra ma semi americana, e poi che il suo... salvatore, oggi fotografato sorridente accanto al giovane rampollo della dinastia torinese, ha pareggiato debiti e conti e ha annunciato la fine del marchio per quanto riguarda la costruzione di auto dal profilo "medio basso" che, se non capisco male, si riferisce alle auto che hanno fatto l'Italia di quei miei sogni bambino e poi ragazzo, quelle che insomma si chiamavano utilitarie. E se così posso solo rispondere "Fiat

voluntas sua".

La Topolino fu la prima macchina su cui salii. Era una sera d'inverno, era notte alle cinque e stavo tornando da Renà a Riva, facendo il giro lungo, presso il muraglione del cantiere (di solito tornavo dalla spiaggia, davanti agli scali, ma c'era mare grosso) perché mia nonna mi aveva mandato là a portare qualcosa, non ricordo cosa, a zia Patatina (Vittoria era il suo nome, ma per noi di casa era zia Patatina, come suo marito, Bartolomeo, Bertumè, era solo "ubarba Süccun" con la alla francese) quando dopo un lampo e un tuono simultanei (era già buio e fu ancora più buio) venne giù tant'acqua che Dio la mandava (no, non era Dio, che lui era più moderato anche nelle punizioni) e non c'era uno straccio di gronda o di tetto dove ripararmi, così cominciai a correre (avrò avuto undici anni, ma era normale e non c'era pericolo allora mandare un bambino da solo da Riva a



LA Fiat "600" fu la prima auto acquistabile a rate e divenne ben presto uno status symbol

Renà e ritorno). Ero ormai zuppo altro che un pulcino, che non avevo manco le piume, e gli abiti allora erano quelli che erano e se si bagnavano pesavano più di me, che peraltro ero magro come una canna, quando si fermò quella macchina, una Fiat topolino, coi fari accesi che arrivavano sì e no a tre metri, e i tergicristalli, ricordo ancora il rumore, impazziti e incapaci di spazzare quell'acqua secciate. "Vieni su!" urlò una voce da un minimo spiraglio di finestrino. Io guardai ma vedevo solo acqua come se mi avesse allagato gli occhi, e salii. Non mi posi il problema se conoscessi o no chi mi stava soccorrendo. Era un uomo distinto, forse giovane ma per me già vecchio, con cappotto e cappello da signore, e mi chiese dove andassi così conciato, alla mia età, e io gli risposi tremando per il freddo improvviso, "a casa, in via Piaggio", come se dessi per scontato che sapesse di Riva e di via Piaggio. Lui sorrise, "Ri-

va?" mi chiese soltanto. Io annuii, perché ormai tremavo troppo per parlare. E quando fummo a Riva con una mano feci segno che ero arrivato. "Là dietro abitano i nonni", e scesi, e neanche lo ringraziai, che parlare era una tortura. La topolino! Poi vennero le 600 e le 500 e venne l'adolescenza, e le prime aprivano le portiere controvento e se c'erano donne a bordo (non alla guida, che allora una donna al volante, specie in paese, sarebbe stata materia da pettegolezzi e parroco insieme) si sperava che fermassero vicino. Perché le donne non portavano pantaloni e se scendevano... A quell'età tutto friggeva, e anche in paese cominciarono a circolare le prime utilitarie, figlie di grandi sacrifici, roba da impiegati del cantiere e da commercianti, che i commercianti chissà perché dovevano essere ricchi per forza. Anch'io finalmente comprai la prima auto: una 600

che doveva essere, dopo chissà quante mani di stucco e vernice, color aviazione, si diceva così. Mi aveva accompagnato a comprarla un autista della Croce Rossa dov'ero anch'io milite. "Conosco uno" disse. Fu il frutto dei miei primi stipendi dopo tre anni da disoccupato: impiegato amministrativo in cantiere, 96 mila lire mensili, e l'auto costò 120 mila! Non ricordo quanti anni avesse, ma ricordo che il radiatore bolliva dopo venti chilometri, e infatti fra le dotazioni di bordo mi premurai di aver sempre un bottiglione d'acqua, inoltre aveva gomme ricoperte (sicurezza totale per chi sa cosa fossero!) e dopo una settimana perse la marmitta a Cavi, se se ci ripenso mi par di sentire Piero Parodi cantare "A seissentu" ch'è l'anava veluce ciù forte che u venav. Non era la mia, che a sessanta all'ora ballava tutta di paura, più di me!

L'autore è scrittore e saggista